

# Italiani all'estero: occorre rivedere gli organismi rappresentativi

**Dell'On. Stefano Pedica ed altri (Idv)**

Testo della proposta

Il Senato,

premessi che:

gli italiani, d'origine e d'adozione, residenti all'estero, costituiscono, oggi come ieri, l'espressione di diverse tradizioni e sono latenti di valori fondamentali per il progredire del genere umano ed il vivere civile. I nostri concittadini che risiedono fuori dai confini nazionali non rappresentano una semplice appendice del popolo italiano, ma ricoprono un duplice ruolo prezioso: da un lato sono ambasciatori informali del nostro Paese presso le realtà straniere, dall'altro rappresentano un occhio vigile su come l'Italia viene percepita all'estero;

il più grande esodo migratorio della storia moderna è stato quello degli italiani: un flusso che ha registrato, a partire dal 1861, più di 24 milioni di partenze, la cui mole assume ancor più rilevanza se valutata a fronte di una popolazione italiana che nel 1900 giungeva a circa 33 milioni e mezzo di persone. Tale fenomeno, di così grandi proporzioni e con poche analogie nel mondo, continua ad interessare ancora oggi il nostro Paese, ed infatti, attualmente, l'Italia guida tra i Paesi comunitari (davanti a Portogallo, Spagna e Grecia) la classifica dei trasferimenti all'estero, considerato che il numero degli italiani residenti all'estero ammonta, secondo i dati rilasciati dal Ministero degli affari esteri in data 15 febbraio 2008, ad una cifra superiore ai 3,6 milioni di persone;

il fenomeno dell'emigrazione dei cittadini italiani verso i Paesi esteri ha subito, dal forte esodo dei primi anni del '900, trasformazioni rilevanti sia sotto il profilo della composizione sociale dei migranti, sia per ciò che attiene le ragioni propulsive del fenomeno, sia per quello che riguarda i Paesi destinatari della migrazione. Da un'emigrazione che fuggiva da condizioni nazionali di sottosviluppo e disoccupazione, caratterizzata soprattutto da agricoltori ed operai, con una tendenza alla stabilizzazione dei migranti nei Paesi esteri di destinazione, si è passati ad una migrazione motivata dalla volontà di migliorare la formazione accademica e professionale ovvero la conoscenza linguistica. Si è assistito infatti ad una modifica nelle qualifiche professionali degli emigranti, con l'aumento di tecnici e operai specializzati, e si rileva come la generalità degli stessi consideri la permanenza all'estero non come definitiva ma come una fase, limitata nel tempo, all'interno del proprio processo formativo o lavorativo. Questa nuova forma di espatrio, caratterizzata da una forte mobilità, prende il nome di "emigrazione tecnologica" ed esporta, oltre al lavoro, capacità imprenditoriali, risorse finanziarie, competenze professionali e culturali elevate e, soprattutto, tecnologie;

i mutamenti del fenomeno dell'emigrazione sopra considerati impongono al legislatore italiano una riflessione attenta che valuti se siano rispondenti alla nuova forma di emigrazione le modalità con le quali le nostre istituzioni si attivano al fine di rappresentare politicamente gli italiani residenti all'estero, valorizzare la nostra lingua, la nostra cultura e la nostra immagine nel mondo, incentivare l'economia del made in Italy che tanto si basa sul contributo dei lavoratori all'estero, favorire il rientro delle conoscenze e delle esperienze realizzate dai cittadini italiani nella loro permanenza all'estero;

tale riflessione è motivata anche dalla necessità di rispondere alle rivendicazioni degli italiani residenti all'estero, le quali, parallelamente alla natura del flusso migratorio, sono variate negli anni: sempre meno gli espatriati richiedono assistenza materiale di base al Paese di origine, e sempre di più concentrano le loro aspirazioni sulla rimozione degli ostacoli amministrativi alla

libera circolazione di capitali, persone e saperi, sull'informatizzazione dei canali di dialogo fra istituzioni nazionali e organismi di rappresentanza all'estero, sulla velocizzazione delle procedure per i versamenti previdenziali e i riconoscimenti dei titoli acquisiti all'estero. Si chiede, in sostanza, di creare una rete efficiente ed estesa che sappia abbracciare e sostenere il migrante durante tutto il periodo del soggiorno fuori dall'Italia;

considerato che:

la necessità di procedere ad un ripensamento delle forme di rappresentanza all'estero è motivata non soltanto dai cambiamenti socio-economici intervenuti nel fenomeno, ma viene ulteriormente stimolata dalle modifiche apportate dalla legge del 27 dicembre 2001, n. 459, istitutiva ed attributiva del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero, la quale, sostanziando l'art. 67 della nostra Costituzione, che recita: "Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato", individua nel parlamentare in genere - ed in quello eletto nella circoscrizione estero in specie - il "rappresentante erga omnes" delle comunità italiane radicate fuori dai confini dello Stato. Tale rappresentanza è la massima espressione democratica di cui il nostro sistema si è dotato, eliminando una discrepanza ed una disparità di trattamento che si protraeva dalla nascita della Repubblica;

l'istituzione della circoscrizione Estero e l'elezione dei rappresentanti parlamentari dei cittadini italiani residenti all'estero sussumono, sotto molti aspetti, competenze e funzioni che, prima della promulgazione della legge del 27 dicembre 2001, n. 459, erano assegnati ad altri organismi rappresentativi, nello specifico al Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE), istituito con legge 6 novembre 1989, n. 368 (modificata dalla legge 18 giugno 1998, n. 198), e disciplinato dal regolamento attuativo di cui al decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 1998, n. 329;

in particolare, vengono ad essere assorbite tutte quelle funzioni di "consulenza" del Governo e del Parlamento sui grandi temi di interesse per gli italiani all'estero, le quali, a seguito della riforma elettorale, appaiono realizzate dal CGIE tramite "poteri rappresentativi minori" rispetto a quelli, assoluti, assegnati invece dalla Costituzione alla figura del parlamentare attorno al quale, proprio per tale suo mandato istituzionale, dovrà necessariamente ruotare la riforma legislativa da affrontare, consacrandolo come elemento principe di raccordo tra le esigenze delle comunità italiane all'estero e le istituzioni centrali;

per ciò che attiene invece alle altre funzioni attribuite dalla legge istitutiva al CGIE, maggiormente finalizzate allo sviluppo a livello locale delle potenzialità economiche, culturali e sociali delle collettività italiane nel mondo, si osserva, conformemente con la più ampia pubblicistica, che nel panorama degli organismi dettati alla tutela e promozione degli interessi italiani nel mondo, le esigenze locali possono essere - e nella prassi sono - portate avanti con maggiore incisività ed efficienza dall'altro organo rappresentativo presente, ossia i Comitati degli italiani all'estero (Com.It.Es.);

questi, infatti, sono organismi eletti direttamente dagli italiani residenti all'estero in ciascuna circoscrizione consolare ove risiedono almeno 3.000 connazionali, i quali, anche a seguito della riforma operata dalla legge 23 ottobre 2003, n. 286, e dal decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 2003, n. 395 (regolamento di attuazione), contribuiscono, attraverso studi e ricerche, ad individuare le esigenze di sviluppo sociale, culturale e civile della comunità di riferimento. Propongono e attuano iniziative in merito, riservando particolare cura alla partecipazione dei giovani, alle pari opportunità, all'assistenza sociale e scolastica, alla formazione professionale, al settore ricreativo, allo sport ed al tempo libero. I Comitati sono inoltre chiamati a cooperare con l'autorità consolare nella tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini italiani residenti nella circoscrizione consolare. A seguito delle elezioni del marzo 2004, e alla recente prorogatio del loro mandato, operano oggi 126 Com.It.Es., diffusi in 38 Paesi: di questi, 69 si trovano in Europa, 23 in America latina, 4 in America centrale, 16 in Nord America, 7 in Asia e 7 in Africa;

molte delle funzioni del CGIE sono, infine, svolte oggi da altre ulteriori strutture, quali, in via esemplificativa, e non anche esaustiva, gli istituti italiani di cultura, l'Istituto per il commercio con l'estero, le rappresentanze regionali presso i Paesi esteri;

anche alla luce delle gravi condizioni finanziarie nazionali, le quali hanno portato, già nell'ultima legge finanziaria, a diminuire fortemente gli investimenti per le collettività italiane all'estero, riducendoli, nel complesso, di una cifra pari a 40 milioni di euro, appare quanto mai impellente procedere ad una rimodulazione delle forme di rappresentanza dei cittadini italiani residenti all'estero, allo scopo di razionalizzare l'utilizzo delle risorse destinate alla rappresentanza, al fine di sopprimere quelli che appaiono, per competenze, degli "organismi doppione", e con la volontà di concentrare la destinazione d'uso dei fondi a organismi e attività davvero efficaci nella tutela degli interessi dei nostri cittadini residenti all'estero e nella veicolazione delle loro esigenze ed istanze,

impegna il Governo:

a promuovere la soppressione del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE), istituito con legge 6 novembre 1989, n. 368, le cui funzioni sono, per ciò che attiene allo sviluppo locale delle comunità italiane all'estero, esercitate efficientemente da parte dei Comitati degli italiani all'estero (Com.It.Es.), e, per ciò che riguarda la veicolazione delle problematiche delle medesime comunità alle istituzioni centrali, risultano ormai assorbite dalla figura del parlamentare eletto nella circoscrizione Estero in seguito all'entrata in vigore della legge del 27 dicembre 2001, n. 459, attributiva del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero;

a potenziare le competenze dei Com.It.Es, facendo dell'organismo il perno gravitazionale, a livello locale, delle multiple istanze provenienti dalle comunità degli italiani, anche tramite la previsione dell'obbligo, in capo all'organismo, di redigere una relazione annuale che evidenzii le maggiori problematiche sperimentate dalla comunità di riferimento, e che dia conto delle attività svolte dal Com.It.Es e della programmazione delle iniziative che lo stesso intende intraprendere nell'anno successivo, da trasmettere alle competenti rappresentanze consolari, le quali, a loro volta, provvederanno a inviarla al Ministro degli affari esteri. Questi, oltre ad avere nel parlamentare estero il collettore finale di quelle esigenze verso le istituzioni centrali, provvederà a redigere un documento sintetico dei vari contributi ricevuti dai Com.It.Es. e, dopo averne informate le Regioni, a relazionare sullo stesso in Parlamento;

a rimodulare i criteri per l'istituzione dei Comitati degli italiani all'estero, contemperando il criterio basato sul numero di cittadini residenti nella circoscrizione consolare, che dovrà essere innalzato a 10.000 cittadini italiani rispetto ai 3.000 previsti dall'articolo 1, comma 1, della legge 23 ottobre 2003, n. 286, con una valutazione specifica, da effettuarsi con decreto del Ministro degli affari esteri, della realtà economica, politica e geografica locale, al fine di permettere l'istituzione di un Comitato anche in quelle circoscrizioni consolari ove, a fronte di un numero di cittadini non sufficiente per la sua istituzione, altre esigenze la legittimino;

ad avviare iniziative di informatizzazione delle procedure volte a consentire l'esercizio del voto ai cittadini italiani residenti all'estero, attraverso la dotazione di una moderna strumentazione tecnologica che permetta un pieno funzionamento dell'Anagrafe e censimento degli italiani all'estero (AIRE), istituita con legge 27 ottobre 1988, n. 470, e il suo regolamento di esecuzione (decreto del Presidente della Repubblica del 6 settembre 1989, n. 323), visto che nelle ultime consultazioni elettorali l'eccessiva burocratizzazione e la non totale sicurezza delle procedure hanno causato evidenti impasse ai cittadini italiani nell'esercizio di un loro diritto fondamentale;

ad utilizzare le risorse liberate a seguito della soppressione del Consiglio generale degli italiani all'estero - il quale, si calcola, costi al contribuente italiano, mediamente, da 5 a 6 milioni di euro all'anno - destinandole, in via eccezionale e per il primo anno dalla soppressione del CGIE, ad un fondo straordinario per la ricostruzione delle infrastrutture danneggiate dal terremoto occorso nei giorni scorsi in Abruzzo e per l'aiuto alle popolazioni vessate dalla tragedia, e, per gli anni successivi, al potenziamento dei compiti e delle mansioni dei

Com.It.Es. e delle strutture consolari all'uopo delegate, anche tramite l'avvio di corsi di formazione, a cura del Ministero degli affari esteri, di giovani da inviare presso le medesime strutture rappresentative.